

27 MARZO, LE FORUM DU BLANC-MESNIL, PER IL XXV BANLIEUES BLEUES: VIVA LA BLACK.

PARIGI

Il prestigioso festival che si svolge ogni anno nelle periferie (*banlieues*, appunto) nord-est della capitale francese ha presentato l'atteso concerto di Viva La Black, collettivo fondato da Louis Moholo e diretto ora (nella versione con i Canto General al gran completo) dallo stesso batterista assieme a Keith Tippett, Julie Tippetts e Pino Minafra.

Il progetto ha radici che affondano in egual misura nell'epopea della Brotherhood Of Breath di Chris McGregor (e nella rievocazione a opera della Dedication Orchestra), nell'eredità del free jazz inglese e delle varie big band dirette da Tippett (da Centipede ad Ark, fino alla Tapestry Orchestra), nei Viva La Black veri e propri, e nelle varie formazioni di Minafra (da Canto General all'ottima Minafric Orchestra).

Alla testa di quindici musicisti (sette fiati, quattro voci, due batterie, basso e tastiere), Tippett si divide tra il pianoforte e la direzione, proponendo un repertorio in gran parte già presentato nel bel Cd «*Live At Ruvo*» del 2004.

Il concerto parte con *Mra* di Dudu Pukwana, trascinata dalla batteria di Moholo e da ottimi assoli incrociati dei tromboni di Lauro Rossi e Giampiero Malfatto; passa per la struggente e quasi ellingtoniana *Mongezi Feza*, dedicata al grande trombettista prematuramente scomparso; rende omaggio a Harry Miller con una bella versione di *Dancing Damon*; commuove i nostalgici con una potentissima *September Energy*; e termina sulle note gioiose dell'inno nazionale sudafricano.

Gli arrangiamenti di Tippett alternano sapientemente passaggi ritmicamente sostenuti a momenti di furioso caos free, usando grappoli di accordi, suonati all'unisono dall'intera orchestra, che producono effetti corali di una potenza spesso devastante. La doppia batteria permette sottili giochi ritmici e raffinate increspature, e le voci sono usate sia per portare colori e contrappunti sia per rafforzare le linee melodiche d'insieme.

Un grande concerto, trascinante e giocoso, che porta più di un brivido tra chi nella platea non ha dimenticato una delle più belle avventure jazzistiche del secolo scorso.

Riccardo Capobianchi